

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Claus Schöndube

Pavia, 25 febbraio 1959

Caro Schöndube,

scusa il ritardo, dovuto al fatto che non leggo il tedesco (non si può corrispondere in un francese elastico?). Rispondo anzitutto ai punti della tua lettera:

1) D'accordo sul fine di una rivista unica. Si tratta però di arrivarci, date le difficoltà obiettive che dobbiamo superare. Non abbiamo mai pensato, né detto, che manderemo articoli nostri tradotti in tedesco direttamente a gruppi federalisti tedeschi, ma soltanto ed esclusivamente alla redazione di «Der Föderalist». Sa-

rebbe nostra intenzione invece mandare degli articoli tradotti in francese a sedi francesi per stimolare la nascita della edizione francese.

2) D'accordo sulla redazione unica, per ora tedesco-italiana. Non vedo invece la possibilità di un caporedattore unico per le due edizioni, perché non abbiamo una persona che possa far uscire, sotto la sua supervisione, la rivista in Germania ed in Italia. Evidentemente questa persona dovrebbe spostarsi frequentemente e dirigere il lavoro nei due paesi, spendere molto ecc.

3) Sul piano politico l'accordo si può stabilire sulla base della linea politica approvata a Lione, ed espressa in un documento lungo ed esauriente. Nella misura in cui la accettiamo, esistono i principi di una pianificazione cui attenersi. Ma si pone la questione sul piano culturale, perché una rivista deve esprimere una certa linea culturale. La questione è grossa, vorrei discuterla seriamente, e per intanto la accenno. Il federalismo è spesso inteso in Europa come una ideologia filosofica (sulla base delle tradizioni proudhoniane francesi) mentre nell'area anglosassone è prevalentemente inteso come un mezzo di governo, come la teoria (di portata tecnica) di un tipo di Stato. Evidentemente se si adotta la prima concezione il federalismo è una visione del mondo nella quale si trova la risposta a tutti i problemi, non solo politici, ma anche sociali, morali e culturali. Evidentemente se si adotta la seconda concezione il federalismo ci dice soltanto come si può organizzare il potere politico su un'area pluristatale. In questo caso si devono usare criteri di altro genere per giudicare problemi che non siano quello dell'organizzazione del potere politico. Io ritengo che, per quanto riguarda l'orientamento storico-sociale (il più importante nella redazione di una rivista politico-culturale), la metodologia più efficace sia quella di Max Weber, naturalmente non presa come un corpo costituito di regole ma come un certo stadio di elaborazione concettuale da usare e da portare avanti. Penso che apprezzerai l'importanza della questione. In tutto il mondo la cultura sta divenendo più empirica, e cresce dappertutto la diffidenza verso la concezione ideologica della politica (proprio in Germania autori come Weber, particolarmente come Mannheim, hanno sottoposto a critica radicale il concetto stesso di ideologia). Noi possiamo rappresentare, culturalmente, il nostro tempo; o possiamo presentarci nei vecchi termini. C'è questa scelta da fare, perché una rivista deve affrontare queste questioni.

4) Sarebbe bene avere la stessa copertina. Tuttavia non mi sembra questione grave, per una rivista; e volendola comunque trovare bisognerebbe trovarne una adatta ai gusti tipografici sia tedeschi sia italiani, che possono essere diversi e che noi non ci preoccupiamo certo di unificare. La questione veramente grave è quella del numero dei fascicoli. Noi pensiamo di farne sei in un anno, e a me sembrano già troppi, perché siamo in pochi a poter preparare del serio materiale da rivista. Il materiale spicciolo, il giudizio politico sui fatti ecc. devono andare in forma giornalistica su «Popolo europeo». Una rivista si giustifica soltanto se elabora in forma più riflessa, più esauriente, i giudizi politici; e se dice qualcosa di culturale al pubblico che, quando vede una rivista, si aspetta qualcosa di culturale. Si pone, in sostanza, il problema della funzione di una rivista accanto alla funzione di un giornale come «Popolo europeo». Come tu sai, se conosci gli articoli che io ho fatto a firma Publius, la mia opinione è che un serio lavoro culturale è la base migliore per la formazione, il reclutamento, e la selezione di militanti efficienti. Per questo io credo che sarebbe necessario avere, oltre «Popolo europeo», una rivista di cultura politica in tre lingue.

5) «Popolo europeo» non mi pare un esempio calzante. Prima di tutto, i nostri pochi mezzi devono essere in priorità dedicati al giornale, e non alla rivista. Quindi può essere (come è) che «Popolo europeo» abbia un caporedattore unico mentre la rivista, oggi, non può averlo. Inoltre il giornale deve avere l'unità soltanto sul piano politico, unità stabilita dagli organi legittimi dell'organizzazione; mentre una rivista deve avere l'unità sul piano culturale, cosa che non si può stabilire burocraticamente, ma deve derivare dall'esistenza di persone che hanno lo stesso orientamento culturale e decidono di lavorare insieme. In tal caso questa unità profonda, di pensiero, può permettere l'unità dei risultati indipendentemente da strette unità burocratiche. La questione della rivista unica dipende più dall'unità del pensiero che dall'unità burocratica, che potrebbe mascherare, ma non nascondere, la diversità degli indirizzi se la rivista, unitaria burocraticamente, presentasse tanto l'indirizzo ideologico proudhoniano quanto l'indirizzo diciamo weberiano (per intenderci approssimativamente). Naturalmente l'unità burocratica gioverebbe: dovremmo realizzarla appena avessimo i mezzi sufficienti.

Riepilogando. Teniamo saldamente presente il fine della rivista unica, e cominciamo a prepararne i mezzi sia discutendo le questioni che devono essere affrontate per arrivare all'unità di pensiero; sia attenendoci esclusivamente, sul piano politico, alla linea politica stabilita a Lione, sia scambiandoci spontaneamente gli articoli, sia cominciando con lo stabilire i gradi dell'unità burocratica possibile oggi (istituzione di un comitato tedesco-italiano, i cui nomi dovranno figurare sulle due edizioni). Concludo dicendoti che secondo noi la rivista dovrebbe contenere quattro parti: a) un lungo e meditato articolo sulla situazione politica generale, che esamini la congiuntura (al livello, per intenderci, di ciò che scrivono i Kennan, i Lippmann ecc.; Spinelli può egregiamente fare questa cosa, che riteniamo la più difficile), b) uno o due saggi culturali, che devono essere scritti da persone che conoscono bene lo stadio di elaborazione culturale dei problemi di cui si occupano, c) una rassegna di articoli brevi (per polemizzare su fatti politici, su libri, per proporre letture) imperniati su argomenti che siano effettivamente discussi nei nostri paesi, e perciò interessino il lettore potenziale di una rivista, d) documenti: ad esempio il trattato di Héraud (magari col commento del Prof. Bobbio di Torino, per renderlo gradito ai delicati palati degli intellettuali). Ciò allo scopo di far circolare questi documenti in ambienti che difficilmente leggerebbero «Popolo europeo».

Sono naturalmente disposto a cambiare tutte le mie opinioni che venissero dimostrate sbagliate. In ogni modo ti propongo di accordarci su qualche punto minimo, che ci permetta di condurre contemporaneamente il lavoro in Italia ed in Germania, in questa situazione di fatto nella quale sarebbe desiderabile, ma purtroppo non è possibile, proporsi compiti immediati più ambiziosi. Data l'urgenza delle decisioni da prendere, per cominciare oppure per smettere il lavoro in Italia, ti prego di rispondermi con la maggiore rapidità possibile. Leggo il francese e l'inglese, quindi nel caso che tu possa scrivere in una di queste due lingue miglioreremo la rapidità delle comunicazioni.

Con molti saluti

P.S. Naturalmente inoltra questa lettera a Cavalli perché la traduca e te la spedisca.